



Quando una seconda classe fa servizio di terza.



Sedersi, ovvero il quadro più ammirato della mostra.



La madre del tiranno assassinato.



Il capo ufficio legge agli impiegati il componimento del figlio bocciato in italiano.



(egli ignora che i suoi pantaloni non sono abbottonati).



La padrona di casa scopre in un vaso quattro fette della sua famosa torta al maraschino.



Finora papà non si è accorto che oggi Franceschina si è tagliata i capelli alla maschieta.



La famiglia, che questa sera ha un palco di favore, apprende che il vecchio zio Costantino è gravissimo.



La fidanzata mostra al fidanzato il ritratto della madre giovinetta.



Il cassiere, che si è trovato in cassa cinque lire false, sta cercando una faccia da fesso.

NOVELLO

Resti fra noi

Ilaria Salvatori



Novello

Protagonista del mondo satirico di Novello è la piccola borghesia a disagio nei propri panni, troppo insicura di sé per rifugiarsi in una tradizione vanamente evocata, e protesa con cautela verso una minacciosa modernità. Una piccola borghesia universale che ha lunghe radici in tutte le classi sociali, e per la quale «quello che dirà la gente» è più importante della realtà, diventa la realtà stessa.

In un disegno intitolato «Il marmo e la carne, ovvero le statue sono sempre coraggiose», vediamo una signora di pietra (la Patria? la Rivoluzione?) in posa d'attacco con tanto di bandiera e dito puntato contro un obiettivo ideale che si concretizza nella realtà di un carrarmato che avanza. Concreti, di carne, gli uomini che fuggono dalla parte opposta. Non è certo della paura e del coraggio che si ride, ma del divario tra la realtà umana e la retorica della sua rappresentazione.

all'opposto, sono avvenimenti enormi che convivono con piccole, risibili normalità: «Sul campo di battaglia, ch'egli ha vinto, il generale cerca la dentiera, ch'egli ha perso».

L'abitudine alle piccole cose rende una faccenda domestica anche la guerra, «bella ma scomoda» come la poltrona nuova alla moda, che si deve avere in casa anche senza volerla: e però ce l'hanno tutti. E però non ce l'ha ancora nessuno di quelli che conosciamo.

Il segno grafico di Novello è molto efficace, essenziale e sottile ma ricco, morbido e innamorato di ogni particolare: piccoli soprammobili, centrini, grembiuli, panciotti, fiori nei vasi, ventagli in cornice. Particolari che parlano in coro ma non distruggono, perché l'attenzione si concentra immediatamente sull'espressione e l'atteggiamento dei personaggi, punti focali colti nel momento centrale del loro stato d'animo e resi quasi allegorici: statue di carta, di marmo e di carne.

E il riso affettuoso e il lampo d'intelligenza che suscitano sempre le tavole di Novello sono tali perché nonostante tutto nel suo teatro non recitano marionette ma esseri umani ancora pieni di molte emozioni, molte speranze, molti tormenti, anche se piccini. Ci riconosciamo, e ci sentiamo grati per essere stati smascherati con tanta dolcezza.

Giuseppe Novello è morto il 3 febbraio di quest'anno a Codogno, nella bassa lombarda, dove era nato nel 1897.

Gentiluomo riservato, ironico e acutissimo, combatté come ufficiale degli alpini nella prima e nella seconda guerra mondiale, e fu internato per due anni in un campo di concentramento nazista. Fu pittore e illustratore, e i suoi disegni satirici sono raccolti in diversi volumi, più volte ripubblicati. Da «La guerra è bella, ma è scomoda» del 1929 (con Paolo Monelli), a «Il Signore di buona famiglia», «Che cosa dirà la gente?», «Resti fra noi», «Dunque dicevamo...», «Stappa e Gabbia», ecc. I libri di Novello sono pubblicati in Italia da Mondadori.

TINGOFRANCA